

## Egidio Longhetto

Presentazione alla mostra – Galleria V. E. Barbaroux, Milano - 1963

Ho avuto occasione di assistere al lavoro professionale di Egidio Longhetto, visitando il suo studio di restauro, in uno dei quartieri meno appariscenti di Torino; di osservarlo, quindi, mentre, con l'occhio alla lente, indagava la natura e la misura dei guasti delle opere antiche di epoche diverse o mentre si industriava di ridurre al minimo necessario le aggiunte, i ritocchi, l'intervento delle sue spatoline e dei suoi pennelli. In verità, niente in quello studio poteva richiamare alla mente l'idea di trovarsi, anche, nella casa di un pittore. La pittura infatti, per Egidio Longhetto, è un'altra cosa dal lavoro quotidiano; anche se egli non desidera in cuor suo niente altro che dedicare ogni ora del giorno ed ogni giorno dell'anno a dipingere per sé, che gettare all'aria le necessità della vita pratica per ascoltare ed accogliere soltanto il richiamo delle dilettevoli voci di quella pura follia che si chiama pittura

La pittura dunque resta una cosa diversa; senza però che l'artista se ne disperi. Il puntiglio, quasi freddo, con il quale affronta sulle opere antiche i guasti provocati dal tempo o dall'incuria degli uomini è il medesimo puntiglio con cui utilizza ogni possibilità di far vacanza, di raggiungere il suo paradiso, nel paese della pittura. La prima occhiata all'opera di Egidio Longhetto dice quale sia il paese e qual è il paradiso. Per lui la cupola del Sacre Coeur alta sopra Montmartre, contro un cielo grigio e trasparente, è ancora il fascinoso richiamo della **vie de Bohème**. Un uomo che calcola, orologio e calendario alla mano, se gli basta il tempo per fare un salto a Parigi, per riprendere un'opera lasciata a metà controllando i valori di tono e il disegno o per cominciarne una nuova, ha qualcosa di eccezionale in questo nostro mondo attuale che rifiuta psicologicamente e materialmente l'avventura. Tanto più che il viaggio a Parigi di Longhetto non è il solito "viaggio a Parigi". Quella che da lontano sente il nostro pittore non è la città dei mercanti o delle gallerie d'arte ma l'altra, che al suo spirito candido rivela ancora i colori del mito, anzi delle favole. Cioè la città delle strette vie in salita di Montmartre, appunto, con le ombre o i fantasmi dei **peintres maudits**, del turbinio notturno di Pigalle, alle pale del **Moulin della Galette**, dei **boulevard**, delle insegne cromate, del **Père Lachaise** e del **Dubonnet**, delle stazioni del **metro** dei **quais** e dei ponti sulla Senna. Il nostro artista deve sentire ancora l'eco delle voci amate fin da quando era ragazzo e studiava a Venezia e non c'è niente di male a pensare che nel momento in cui mette piede sui marciapiedi della **Gare de Lyon** o entra in Parigi con la sua macchina dalla **Porte d'Italie** gli occhi gli si illuminano come quelli di un fanciullo che sente avvicinarsi il suono festoso di una fanfara. C'è infatti questo candore, cioè questo atteggiamento entusiasta ma pulito e nitido della pittura di Egidio Longhetto e i temi, anzi le quinte congeniali al suo lavoro già fanno scattare le sillabe di un nome, quelle di Utrillo, che però rimane come un'indicazione stradale su una particolare mappa pittorica. Infatti, nella versione di Egidio Longhetto non c'è nulla di improvvisato o di estemporaneo. Non ci sono voli arrischiati. C'è anzi al contrario, molta meditazione ed una continua sorveglianza. Il mestiere che abbiamo detto lo ha educato, forse inconsapevolmente, a usare con cautela gli strumenti dell'arte. Da un lato giustifica la bellezza di certe intense e dense polpe pittoriche, di certe celesti trasparenze e velature, dall'altro quella sensazione, così netta di immagine costruita tono su tono, rapporto su rapporto, come tante aggiunte di sentimento affettuoso, di amore paziente. Lo stesso amore paziente sottolineato da Emilio Zanzi quando scrisse, anni fa, che Longhetto "arriva spesso ad una visione sintetica, definendo in modo originale e nuovo certi aspetti di ponti e di bitumosi barconi sulla Senna fangosa e torbida e precisando - forme e colori - la fisionomia climatica, l'aria e la luce della stagione e il genio del luogo".

**Luigi Carluccio**